

# Diserbanti in ferrovia: l'impiego è imponente

Egr. direttore,  
sul numero del 4 agosto scorso, nella lettera «Diserbanti. Il vero problema è agricolo», il sig. Luigi Cavigliolo (che volentieri vorrei conoscere) cita il mio nome, in relazione all'argomento del diserbo ferroviario e aggiunge interessanti considerazioni sul problema, in ambito agricolo.

Il lettore sottolinea pure giustamente la facilità dilagante nell'uso del diserbo chimico, persino in luoghi vicinissimi alle abitazioni! Il sig. Cavigliolo esprime però qualche perplessità sull'azione che la sottoscritta ha da tempo intrapreso (con il sostegno di molti cittadini, firmatari della petizione e con ricerche chimico - tossicologiche specifiche), per richiedere la sospensione del tossico diserbo chimico ferroviario, almeno nei tratti di territorio interni ai centri abitati, operazione facilmente sostituibile mediante il normale diserbo meccanico, che è un lavoro «a misura d'uomo», nel rispetto della salute e dell'ambiente.



Egli incorre involontariamente in un comune errore di valutazione, allorché dichiara "infinitesimale" l'impatto del diserbo chimico ferroviario, rapportato all'estensione del territorio, perché invece la rete ferroviaria costituisce un'intricata circolazione venosa, che si dirama per circa sedicimila chilometri di rotaie su tutta la Penisola e s'insinua tra campagne e città, con la possibilità

di diffondere tonnellate di veleni permanenti, una vera scia tossica a cielo aperto, prodotta dalle interazioni fra i drastici diserbanti "ad azione totale", ancor più aggressivi dei diserbanti "selettivi" usati in agricoltura!

Certo, l'eccesso di pesticidi agricoli è ormai un fenomeno mostruoso da frenare (cominciai a scriverlo su "Il Monferato" nel 1978...), ma "contemporaneamente" alla diffusione a tappeto di tossici diserbanti in ferrovia e nelle aree stradali, cimiteriali, industriali.

Non aspettiamo di arrivare al limite della sopportazione umana, come sta succedendo riguardo alla cancerogenicità dell'amianto, troppo a lungo taciuta!!

La salute pubblica dovrebbe essere considerata un bene non commerciale e assai superiore alla logica dei profitti economici o delle assurde "comodità" da progresso mal interpretato.

Ringrazio per la gentile pubblicazione e saluto cordialmente.

Paola Riboni

Nel  
ma  
do  
(via  
rea  
Ca

Ab  
far  
agr  
Bu

IL Monferato. 25/08/1995